«Qualestoria» n.1, giugno 2025, pp. 15-28
DOI: 10.13137/0393-6082/37241
https://www.openstarts.units.it/handle/10077/21200

«Un esilio in patria»: l'impegno irredentista e fascista di Anton Francesco Filippini attraverso «L'Idea Còrsa»

Sylvain Gregori
(trad. Marina Astrologo)

«Un esilio in patria»: the irredentist and fascist commitment of Anton Francesco Filippini through «L'Idea Còrsa»

From the second half of the 1920s, some young Corsican irredentists left their island to settle in Italy: emigration? immigration? or even, beyond these two readings, a «fascist migration» materializing a «return to the sources», a sort of rimpatriata. This «esilio in patria» is embodied in the personality of Anton Francesco Filippini, one of the figures of the fascist networks of Corsican irredentism. The content of «L'Idea Còrsa», a periodical that he founded in Rome in 1942, illustrates the construction of a political discourse mixing these two ideologies.

Keywords: Irredentism, Fascism, Corsica, Periodical, Exil.
Parole chiave: Irredentismo, Fascismo, Corsica, Periodici, Esilio.

È difficile descrivere il fenomeno migratorio di cui sono protagonisti i pochi giovani irredentisti corsi che nella seconda metà degli anni Venti lasciano la loro isola per stabilirsi in Italia. Dal loro punto di vista, si tratta di una «migrazione fascista» che si concretizza in un «ritorno alle origini», una sorta di rimpatrio (molti di loro si consideravano parte di una diaspora transalpina e ottennero la cittadinanza italiana da un regime fascista che li considerava «cittadini italiani non regnicoli») e infine un esilio in questa penisola che per loro rappresenta comunque la patria. Ma si tratta di un trasferimento un po' paradossale nella penisola, dato che la Corsica è ancora un luogo irredento[1] e di conseguenza, come per molti esuli, la terra che hanno lasciato rimane oggetto di una nostalgia inestinguibile. Il concetto di «esilio in patria», ampiamente considerato e utilizzato nella storiografia italiana, è il prisma attraverso il quale questo contributo agli atti del convegno *L'Europa e il fascismo italiano: transnazionalismo, circolazione e reti (1922-1943)* sarà visto da due angolazioni: le reti fasciste e la dimensione transnazionale. Questi due elementi sono alla base dell'itinerario di una delle principali figure del movimento irredentista

[1] Sulle relazioni franco-italiane nel corso degli anni Trenta e Quaranta: G. Bertrand, J.-Y. Frétigné, A. Giacone, *La France et l'Italie, Histoire de deux nations soeurs, de 1660 à nos jours*, Armand Colin, Paris 2022, *Vers une Europe latine. Acteurs et enjeux des échanges culturels entre la France et l'Italie fasciste*, dir. C. Fraixe, L. Piccioni, C. Poupault, Inha-Peter Lang, Paris-Bruxelles 2014; O. Forlin, *La politique du fascisme italien en Méditerranée: parcours et débats historiographiques*, in «Cahiers de la Méditerranée», n. 2, 2021, pp. 142-157.

corso: Anton Francesco Filippini (1908-1985), il quale – fatto troppo a lungo ignorato – abbracciò pienamente l'ideologia fascista.

Infatti, se c'è un tema che è ancora segnato da un pesante fardello di memoria, è quello dell'irredentismo corso. Esistono due correnti storiografiche opposte: la prima, ereditata da una visione politica del dopoguerra, vede questi irredentisti di origine insulare – troppo spesso accomunati agli autonomisti del periodo interbellico – come semplici collaborazionisti del fascismo, mentre la seconda, in linea con una rilettura nazionalista del passato, li vede come vittime del senso della Storia, intrappolati in un impegno ideologico che ha finito per travalicare il significato originario della loro lotta politica: la difesa dell'identità corsa[2].

Così, per molto tempo, il discorso irredentista corso non è stato oggetto di uno studio scientifico approfondito e oggettivo[3]. Il massimo che è stato fatto è stato quello di ripetere, come una litania, le argomentazioni storiche, etniche e culturali avanzate dalla propaganda stessa, senza cercare di capire realmente come questi elementi si incastrassero per strutturare un pensiero politico legato all'ideologia fascista.

Il presente contributo non pretende di essere esaustivo ma soltanto di definire linee di ricerca che meritano di essere approfondite nella dimensione transnazionale del fascismo. La fonte principale a cui faremo riferimento è un periodico irredentista poco conosciuto, «L'Idea Còrsa», fondato nel febbraio 1942 e diretto dal poeta isolano Anton-Francesco Filippini, "esiliato" in Italia dal 1927.

Le origini: l'uomo di una rete fascista

Un esame dei dati biografici di Filippini (noti e inediti) permette di comprendere meglio come si sviluppò il suo impegno irredentista e fascista. Nato nel 1908 a San Nicolao di Moriani, fu profondamente colpito dalla morte del padre, sottufficiale di carriera delle truppe coloniali, ucciso al fronte durante la Grande guerra. Figlio d'arte, compie gli studi superiori presso il Liceo di Bastia, dove si rivela uno studente brillante. È Francesco Guerri[4] a descrivere il percorso ideologico del giovane studente, presentandolo come poeta e intellettuale. Le prime poesie pubblicate di Filippini risalgono al 1924 e l'anno successivo entra nella redazione di «A Muvra»[5], che lascerà solo nel 1927. Molto presto, però, diviene attivo politicamente. A 18 anni fonda un giornale di breve durata, «Ghjuventù separatista»; successivamente diventa segretario di redazione della rivista letteraria corsa «L'Altagna», fondata nel 1925, sulla quale pubblica poesie. Metterà a frutto quell'esperienza editoriale una quindicina di anni dopo, quando fonderà «L'Idea Còrsa». Ma soprattutto, il suo

---

[2] J.P. Poli, *Autonomistes corses er irrédentisme fasciste 1920-1939*, DCL, Ajaccio 2007.

[3] Bisogna attendere D. Paci, *Corsica fatal, Malta baluardo di romanità. L'irredentismo fascista nel mare nostrum (1922- 1942)*, Le Monnier-Mondadori, Firenze 2015.

[4] Francesco Guerri è l'animatore dell'irredentismo còrso in Italia e il capo del «Comitato per la Corsica» fondato nel 1924 e il direttore della rivista «Corsica antica e moderna».

[5] Rivista autonomista còrsa fondata nel 1920 da Petru Rocca.

impegno culturale lo mette in contatto con i principali autori isolani dell'epoca, alcuni dei quali cadranno anche nell'irredentismo, come l'abate Dumenicu Carlotti, fondatore de «L'Altagna», che si impegnerà poi a collaborare con le truppe di occupazione italiane. Ma ciò che distingue Filippini in questo ribollente circolo politico e culturale del periodo tra le due guerre è la sua appartenenza a una nuova generazione di scrittori, questi «giovani cursisti, riserve e speranza di a Corsica», come li definisce Francesco Guerri[6]; coloro che si stavano gradualmente staccando da alcuni uomini dell'Ottocento, per i quali l'impegno ideologico sarebbe stato meno radicale o più difficile da assumere pubblicamente, sull'esempio di Petru Rocca.

Nella primavera del 1927, Filippini incontra Francesco Guerri, giunto in Corsica per radunare i giovani corsi più promettenti e vocarli alla causa irredentista fascista. Invece di un vasto movimento, fu creata una rete. Nel novembre 1927, pochi mesi dopo aver partecipato alla "mezza merendella" poetica organizzata da «A Muvra», Filippini lasciò la Corsica per l'Italia. Era uno dei pochi giovani isolani che Guerri era riuscito ad attirare verso l'irredentismo grazie alle borse di studio offerte dal regime fascista. Si trattava di una generazione di intellettuali corsi molto più giovane di quella di Santu Casanova e Petru Rocca. E forse fu proprio la loro età a rendere Filippini e i suoi compagni di studi, Petru Giovacchini, Marco Angeli e Bertino Poli, più apertamente ricettivi nei confronti delle nuove ideologie, come il fascismo, che si stavano affermando in Europa in quel periodo. Vale anche la pena di notare che molti di questi giovani provenivano dalle microregioni di Campoloro, Moriani e Alesani.

In ogni caso, il trasferimento di Filippini in Italia gli consentì di collaborare a diversi periodici politici e letterari italiani: la rivista culturale sarda «Mediterranea», il «Giornale di politica e di letteratura», l'edizione corsa de «Il Telegrafo», la «Bibliografia Fascista», «La Rassegna Italiana», «La Nuova Antologia» e i «Circoli». Ha scritto anche per riviste e quotidiani nazionali come «Civiltà Fascista», «Espansione Imperiale», «Meridiano di Roma», «Il Popolo d'Italia», «Il Piccolo di Roma», «Il Giornale d'Italia» e l'edizione nazionale de «Il Telegrafo». Filippini si iscrisse all'Università di Roma dove, nel 1932, difese una tesi in scienze politiche dal titolo *Napoleone e Pozzo di Borgo*. Secondo Guerri, l'anno successivo svolse il servizio militare in Francia, durante il quale venne punito per la sua attività di militante. Nel 1934 si stabilì definitivamente nella capitale italiana. Come altri giovani esuli corsi in Italia, anche lui vide nel fascismo un mezzo per raggiungere un grado di riconoscimento individuale – qualificandosi come élite intellettuale – che la Terza Repubblica non era in grado di concedergli. Così, appena arrivato in Italia nel 1927, divenne membro del Partito nazionale fascista (PNF) e poi ottenne la cittadinanza italiana. Anche in questo caso, si trattò di gesti simbolici forti che esprimono sia la volontà di rompere definitivamente con una Francia percepita attraverso il suo modello politico, sia il desiderio di entrare a far parte della comunità nazionale italiana. In seguito a questo impegno, fu iscritto al carnet B dal Prefetto della Corsica e dichiarato insubordinato

[6] *Almanaccu di A Muvra per 1927*, Stamperia di A Muvra, Ajaccio 1926, p. 71, questa espressione è rivolta ad Anton-Francesco Filippini.

nel dicembre 1939, quando la sua coorte di età fu mobilitata. Ma cosa spinse Filippini e altri giovani corsi a lasciare la propria isola? Qual è stato il processo che li ha portati a passare dal còrso al fascismo? Per rispondere a questa domanda, dobbiamo scavare in profondità nella loro cultura politica, incrociando i loro primi scritti con il discorso irredentista degli anni Trenta e Quaranta. Poiché il fascismo è un'ideologia «di rifiuto», come sostiene Max Gallo[7], i corsi si ritrovano in questa corrente di pensiero che permette loro di esprimere il rifiuto di una Francia di cui non accettano l'ideologia repubblicana e la sovranità sulla Corsica. Per gli irredentisti isolani, nazioni e ideologie erano la stessa cosa e l'Italia fascista era l'antitesi della Francia repubblicana. In un discorso tenuto a Milano nel 1935, il poeta corso Santu Casanova riassunse il legame tra irredentismo e fascismo nei seguenti termini:

> Benito Mussolini! Ellu è l'omu di u Destinu, è l'omu chi vede e sa tuttu, chi riuniscerà dumane e due Italie, quella d'oghie e quella ch'è fora da l'attuali cunfini, per furmanne una sola, grande e putente! E noi tutti, o fratelli, avemu u sacru duvere d'onorà Benito Mussolini perché è nun solu u decoru di l'Italia ma è quellu chi da Roma finu ai paesi più luntani, e duva ci so omi chi rispiranu, ha spiegatu ai quattru venti, a bandiera di l'ordine, di a civiltà e di u prugressu[8].

Questa illusione del successo del regime mussoliniano, abilmente presentata dalla propaganda, soprattutto tra il 1932 e il 1936, sembra aver giocato un ruolo significativo anche nell'impegno fascista degli irredentisti corsi (accordi lateranensi, battaglia per il grano, battaglia per la demografia, battaglia per la lira, bonifiche, conquista dell'Etiopia), mentre, nello stesso periodo, la Francia si trovava ad affrontare un contesto di crisi economica, politica e sociale, insomma una crisi nazionale, dalla quale non sembrava avere i mezzi per uscire. Questa analisi, condivisa dagli irredentisti corsi, è perfettamente riassunta da un altro esule contemporaneo e amico di Filippini: Bertino Poli. Per Poli, a tutti questi elementi di crisi si aggiungeva la questione religiosa.

Alla luce della loro cultura politica insulare, il fascino del fascismo risiedeva anche nel fatto che veniva presentato come un rinnovamento delle élite borghesi e "plutocratiche" che incarnavano il sistema parlamentare e la democrazia. In Corsica, queste élite erano paragonate nel discorso corso ai "capizzoni" dei clan, ai potentati locali, alle staffette di una Terza Repubblica che manteneva l'isola in uno stato di miseria economica e sociale. Gli irredentisti corsi preferivano la dinamica di cambiamento propugnata dall'azione rivoluzionaria del fascismo italiano a questo sterile immobilismo repubblicano: «Da centosettanta anni i miei padri aspettano che scocchi l'ora della vendetta, che scocchi l'ora della redenzione italiana e fascista»[9].

Fu quindi la loro cultura politica a spingerli a rifiutare la «matrigna repubblicana» come incarnazione della Francia repubblicana e a rivolgersi al contro-modello

---

[7] M. Gallo, *L'Italie de Mussolini: vingt ans d'ère fasciste*, Perrin, Paris 1964.

[8] «Corsica antica e moderna», n. 3, maggio-giugno 1935, p. 85.

[9] Ibid.

incarnato dall'Italia fascista. Il fascismo sembra quindi essere la chiave per comprendere il loro irredentismo, il loro passaggio da una rivendicazione culturale di identità a una rivendicazione politica di irredentismo e la loro adesione alla dottrina di Mussolini. In un articolo molto personale pubblicato in un numero del 1942 de «L'Idea Còrsa», Filippini diede la sua definizione di impegno politico e ideologico, non senza un senso di abnegazione esibito: «Mai, infatti, io ho nascosto le mie idee. Mai ho cessato di fare propaganda. E chi mi ha oddio, m'ha oddio per questo. E tutto quello che io e i miei abbiamo sofferti, lo abbiamo sofferto per questo. [...] Non si va mai abbastanza lontano per la difesa della propria causa, quando si difende a viso aperto, senza odi né vendette personali»[10].

Un periodico che segna il riconoscimento da parte del regime fascista

Questo impegno fu riconosciuto dal regime fascista. Nel 1940 Anton Francesco Filippini, già funzionario del ministero della Cultura popolare, viene nominato responsabile della Confederazione fascista degli industriali. Nello stesso anno pubblica *La Corsica preromana*, un articolo scritto per il numero di gennaio-giugno 1940 di «Corsica antica e moderna» e, sul versante letterario, *Ballate corse*, una raccolta di poesie. Oltre a questo lavoro storico e alle sue opere poetiche, scrisse anche un articolo intitolato *L'italianità della Corsica in un romanzo di Mérimée*, pubblicato su «Il Giornale d'Italia» del 12 giugno 1940, quasi a ricordare, due giorni dopo la dichiarazione di guerra di Mussolini alla Francia, uno degli obiettivi bellici territoriali dell'Italia.

Il lancio de «L'Idea Còrsa» nel febbraio 1942 può sembrare tardivo, dato che altri periodici irredentisti erano già stati fondati negli anni Venti e Trenta. Tuttavia, si inserisce in un contesto di radicalizzazione delle relazioni franco-italiane e di ripresa dell'azione irredentista, ufficialmente sopita da quasi due anni. Questa riattivazione del movimento fu accompagnata dalla sua riorganizzazione sotto la direzione del ministero della Cultura popolare, dove Filippini era già funzionario. È senza dubbio questo legame, così come il suo ruolo tra gli esuli corsi, che ha portato alla creazione di questo nuovo periodico. Tanto più che Filippini era anche responsabile del reparto còrso della radio di Stato, l'Ente italiano audizione radiofoniche (Eiar), che dal 1941 trasmetteva in italiano, corso e francese, al fine di screditare il regime di Vichy – e quindi la Francia – sull'isola. All'inizio del 1942, grazie a queste attività di propaganda, era diventato l'uomo forte dell'ambiente irredentista corso in Italia, in competizione con l'egemone Petru Giovacchini, con cui Filippini, come Marco Angeli, era in rivalità.

Stante che il n. 1 de «L'Idea Còrsa» è assente dalle collezioni consultate, possiamo solo ipotizzare che il titolo del periodico faccia probabilmente riferimento a «L'Idea nazionale», il giornale del partito nazionalista italiano fondato nel 1911. Gli editoriali in prima pagina di ogni numero sono sempre firmati da Filippini e spesso danno

[10] A.F. Filippini, *Risposta ad un mio nemico*, in «L'Idea Còrsa», n. 18-19, 11 novembre 1942.

il tono ai contenuti di numeri speciali come quello dedicato alla commemorazione della battaglia di Pontenovu o quello su Napoleone. Il contenuto di quest'ultimo numero è sintomatico dell'influenza di Filippini sul giornale in qualità di direttore. Il rapporto tra i vari corsi che guidavano l'azione irredentista in Italia si può intravedere anche nella differenza di trattamento editoriale dell'attualità del movimento. Ad esempio, Giovacchini, il rivale di Filippini, ricevette solo un breve articolo su «L'Idea Còrsa», molto sintetico e strettamente informativo, quando nel 1942 ottenne un'intervista con il Duce. Bertino Poli, invece, ricevette un articolo più dettagliato e francamente amichevole quando, poche settimane dopo, presentò a Genova il suo spettacolo *U Sperdutu*. Per quanto riguarda la rivista «Corsica Antica e Moderna», diretta da Francesco Guerri e Marco Angeli, viene citata solo negli annunci pubblicitari. Le operazioni e le pubblicazioni di Marco Angeli sono comunque citate negli articoli della rivista, come la creazione dell'Istituto nazionale di studi còrsi presso l'Università di Pisa. Da questo punto di vista, «L'Idea Còrsa» appare come una pubblicazione irredentista, ma serve anche alla carriera di Filippini nel confronto sotterraneo che i leader corsi del movimento ingaggiano all'interno del regime fascista.

«L'Idea Còrsa» pubblica anche poesie del fratello di Anton Francesco Filippini, Giovanni. Questi viene progressivamente coinvolto nella linea editoriale della rivista fino a diventare caporedattore nel maggio 1942. Fra la fine del 1942 e l'inizio del 1943, Anton Francesco Filippini fu arruolato nell'esercito italiano come ufficiale di riserva. Secondo alcune testimonianze, anche se non ci sono fonti note dell'epoca che le confermino, prestò servizio in Corsica, partecipando attivamente alla repressione della Resistenza. Comunque sia, fu il fratello Giovanni ad assumere la direzione editoriale della rivista.

Alcuni articoli, sotto forma di brevi notizie dalla Corsica, sono firmati da corrispondenti anonimi situati in una particolare città o villaggio dell'isola. Non ci sono prove di una rete veramente strutturata di collaboratori, anche se non si può escludere l'esistenza di informatori occasionali o regolari. Se questi "corrispondenti" erano reali, la geografia delle fonti delle informazioni che inviava alla rivista mostra che la zona di informazione era essenzialmente limitata al nord dell'isola: Cervione e Vescovato, Scata, Ota. In alcuni articoli, Filippini fa talvolta riferimento ai suoi «fedeli amici ed informatori» ed è vero che alcune delle informazioni trasmesse dal periodico non potevano che provenire dall'isola. Quando la Corsica fu invasa dalle truppe fasciste nel novembre 1942, il corrispondente della rivista a Bastia, P.-M. Santini, fu affiancato da un irredentista corso d'Italia, Andrea Pasqualini, autore nel 1939 dell'eloquente *Il martirio della Corsica, isola italiana*.

È da notare, tuttavia, che gli autori di alcuni articoli avevano cognomi corsi, a meno che non si trattasse di pseudonimi che nascondevano gli stessi membri dell'ambiente irredentista corso esiliato in Italia: G.-Francesco Mariani, F. Moracchini, Luiggi Paoli e Sampiero Guelfucci. A loro si è aggiunto l'artista Francesco Giammari, che ha contribuito alle illustrazioni de «L'Idea Còrsa». Non da ultimo, tra gli autori irredentisti italiani vi erano alcuni grandi nomi, come Oreste Tencajoli.

Fin dai primi numeri, «L'Idea Còrsa» pubblicò poesie presumibilmente scritte in lingua corsa da prigionieri di guerra. In un inserto del n. 2, il quindicinale si dichiara-

va pronto a fare da tramite tra questi soldati prigionieri in Germania e le loro famiglie residenti sull'isola. Non si può fare a meno di pensare che l'operazione faccia seguito al tentativo fallito di Petru Giovacchini, un anno prima, di visitare i campi di prigionia e chiedere ai prigionieri corsi di aderire alla causa irredentista. Non era forse anche un modo per ricordare indirettamente la battuta d'arresto di Giovacchini e competere con il suo progetto di creare un periodico per i prigionieri corsi, il «Giornale per i prigionieri»? In ogni caso, mostrando preoccupazione per questi prigionieri di guerra e per le loro famiglie, «L'Idea Còrsa» si proponeva di sostenere i corsi, percepiti come vittime di una Terza Repubblica morente e di un regime di Vichy impotente, e in definitiva come martiri di due espressioni politiche della nazione francese sconfitta.

Il contenuto di questo periodico trilingue – italiano, francese e corso – fornisce una visione del pensiero politico dell'autore, mostrando come Filippini incarnasse il legame tra il movimento irredentista e l'ideologia fascista.

La «giusta battaglia» sotto la bandiera fascista

Se i riferimenti alla storia e all'eredità corsa nel discorso irredentista sono stati a lungo notati dalla storiografia, lo stesso non è avvenuto per l'attualità, anch'essa utilizzata per sostenere le argomentazioni di questo periodico. Santu Casanova, figura emblematica del movimento nei suoi ultimi anni, dava spazio a un'interpretazione politica del presente quando diceva: «[...] in Corsica ci volenu i polmoni doppi per pudè respirà l'aria impura e malsana ch'hanu impistata tutt'i capimacchia e servi di Marianna». Nel discorso de «L'Idea Còrsa», passato e presente sono intimamente legati, pur aderendo a una lettura del mondo intrisa di dottrina fascista. L'obiettivo della rivista non era tanto quello di conquistare i corsi all'irredentismo, quanto quello di rendere popolare la causa dell'isola presso l'opinione pubblica italiana. Tuttavia, «L'Idea Còrsa» ci permette di comprendere il legame tra irredentismo e fascismo visto da un esiliato in patria o da un cittadino italiano non regnicolo.

La «giusta battaglia», ovvero la lotta contro la Francia vista come risposta all'etnocidio di cui gli isolani sarebbero stati vittime, è uno dei temi trasversali emblematici di questo rapporto passato-presente architettato da Filippini. Anche se il termine non esisteva ancora all'epoca (apparirà dopo la seconda guerra mondiale), le argomentazioni di Filippini corrispondono alla sua definizione. Si noti, di passaggio, la semantica dell'espressione usata dal poeta, che riecheggia la retorica tomista dei testi che giustificano le rivolte corse nel XVIII secolo. L'osservazione di Filippini – che implica questa «giusta battaglia» – va oltre il concetto di «isola dimenticata dai governi», apparso nel discorso politico dell'isola alla fine del XIX secolo. Il suo obiettivo era dimostrare l'etnocidio programmato dei corsi da parte della Francia a partire dal 1769. Sia il passato che il presente sono decifrati attraverso questa lente, spesso modellata su temi fascisti. Ciò che Filippini vuole dimostrare ai suoi lettori è la distruzione programmata dell'identità dell'isola, sottintendendo che, per evitare questo tragico e disastroso destino, solo un ritorno all'Italia fascista può garantire la sopravvivenza culturale e politica della Corsica, o persino la sua fioritura.

Per Filippini, gli isolani sarebbero «cum'e tutti i populi di razza italiana» – l'espressione «razza italiana» si riferisce qui alla definizione data dal fascismo italiano – sebbene, influenzato da una certa forma di determinismo geografico, riconosca ai corsi una specifica individualità all'interno dell'insieme transalpino, che ovviamente è rimasta immutata nei secoli ed è la matrice fondante della loro identità: «Passanu i seculi, e i Regimi cambianu, cum'ella pò cambià una merria di partitu. Ma a Corsica e sempre custì, chiaramente distinta da u restu di u mondu da u mare chi Dio ci ha datu per cunfine. Un ci fidemu di quelli chi ci «olenu cambià lingua e abitudine; di quelli chi ci stroppianu ancu i nostri nomi e quelli di i nostri paesi»[11]. Benché Filippini condivida l'argomentazione irredentista dei fascisti, nondimeno il discorso che diffonde attraverso «L'Idea Còrsa» è una costruzione intellettuale, in parte singolare, che punta a dimostrare, mediante l'interpretazione del passato e dell'attualità, l'etnocidio di cui sarebbe vittima il popolo corso: «[…] i còrsi sono diventati francesi, nella misura in cui si può affermare che lo siano, soltanto con la perdita della loro antica personalità e quella delle loro virtù tradizionali»[12]. Né Filippini ignora la distinzione fra "corsità" e "corsitudine": «Vi è infatti la tradizione còrsa quale la intendono i veri còrsi, e la tradizione còrsa quale la intendono i còrsi 'assimilati'»[13].

La rottura dei legami culturali storici con l'Italia e il movimento per l'integrazione nella nazione – processi di lungo respiro – rientrerebbero quindi a pieno titolo nella politica di etnocidio. Da un numero all'altro della rivista, il poeta dimostra, con gli articoli a sua firma, che per raggiungere quello scopo la Francia avrebbe fatto ricorso a una varietà di mezzi:

> […] strumento più efficace di una propaganda chi ha per scopo essenziale lo sradicamento della giuventù còrsa della sua terra e il suo incanalamento al servizio dello Stato[14].

> […] i sistemi di educazione applicati nella nostra isola, dove persino la storia del nostro passato è materia proibita e dove non s'impara a leggere che per meglio ricevere il verbo indiscutibile dei massimi pontefici del funzionarismo[15].

Quei mali di cui la Corsica soffrirebbe – il «funzionarismo» visto come una forma di *larbinisme* (mentalità servile) carrieristico e l'emigrazione, che sono anche le armi dell'«assimilazione» – erano già stati denunciati come tali fin dagli anni Venti dal PCA (Partitu Corsu d'Azzione) e da «A Muvra». Su questo punto, il retaggio dell'argomentazione di Filippini è incontestabile. Tuttavia, questa "decadenza" del popolo còrso fa eco a un altro grande tema del discorso fascista: quello della decadenza dell'italiano e del suo rinnovamento attraverso l'"uomo nuovo" fascista.

---

[11] Ibid.
[12] «L'Idea Còrsa», n. 20-21, 5-20 dicembre 1942.
[13] «L'Idea Còrsa», n. 18-19, 11 novembre 1942.
[14] «L'Idea Còrsa», n. 10-11, 5-20 luglio 1942.
[15] «L'Idea Còrsa», n. 20-21, 5-20 dicembre 1942.

L'irredentismo fascista: una rilettura del presente alla luce del passato

Filippini ottenne una laurea in Scienze politiche il cui argomento, però, rientrava a buon diritto anche nella disciplina storica[16]. Non stupisce quindi vedere che il passato della Corsica costituisca un tema ricorrente dei contenuti de «L'Idea Còrsa». L'interpretazione degli avvenimenti e dei grandi personaggi della storia è logicamente segnata dal marchio dell'irredentismo. Tuttavia, questo revisionismo ha senso soltanto se divulgato presso una popolazione isolana vittima di un etnocidio che giunge ad aggredire la memoria di un popolo, come ricorda il poeta: «Oggi, l'ignoranza della propria storia in cui i còrsi sono stati volontariamente allevati»[17]. I còrsi sarebbero insomma i bersagli di una deliberata falsificazione della storia della loro isola, mirante a imporre loro un'immutabile pseudo-essenza francese.

Com'è logico, il periodo più trattato è quello moderno, perché consente di ristabilire l'italianità storicizzata della Corsica fornendo una lettura delle rivoluzioni e dell'indipendenza dell'isola[18]. Il ruolo della matrigna non è più attribuito alla Repubblica di Genova, bensì alla Francia, fin dal suo primo intervento (benché intrapreso proprio a beneficio di quella Repubblica), risalente al 1738: «I francesi eranu venuti in Corsica chiamati non da i còrsi, cum'ellu s'hè vugliutu fà crede, ma da i jenuvesi. Ciò chi a permessu ancu d'affirmà chi si i jenuvesi s'avessenu da cunsiderà cum'é l'assassini di a nostra Patria, i francesi unn hanu fattu altru che pretà man forte a quelli stessi assassini ch'elli hanu in seguitu traditu e burlatu»[19]. Genova è dunque presentata come una vittima, tradita da una Francia che non ha esitato neanche a infangarne la memoria e l'azione nell'isola, cui Filippini riconosce un effetto positivo e duraturo:

> Ma di Genova si accontenta di porre in evidenza gli abusi, le violenze, le spietate repressioni, senza accennare minimamente alle benemerenze del suo governo, che ancor oggi si fanno sentire. Oltre alla costruzione delle torri costiere per la difesa contro i barbareschi, e a quella di ponti e di strade, Genova seppe dare infatti un magnifico impulso alla piantagione di quei castagni e di quegli olivi che oggi sono di tanto soccorso alle nostre popolazioni. [...] Non dice che i Genovesi furono in Corsica fondatori di città[20].

Questa riabilitazione della Superba vuole contrapporsi a una storiografia regionale filo-francese che avrebbe partecipato, stigmatizzando la dominazione genovese, all'acculturazione dei còrsi: «Diciamolo senza perifrasi: attraverso Genova si mira a

---

[16] Filippini discusse nel 1932 all'Università di Roma una tesi di laurea in Scienze politiche intitolata *Napoléon et Pozzo di Borgo*.

[17] «L'Idea Còrsa», n. 6-7, 9 maggio 1942.

[18] Il n. 6-7 del 9 maggio 1942 è dedicato quasi esclusivamente alla commemorazione dell'anniversario della battaglia di Pontenovo.

[19] «L'Idea Còrsa», n. 10-11, 5-20 luglio 1942.

[20] «L'Idea Còrsa», n. 1-4, gennaio-febbraio 1943.

colpire l'Italia e a cancellare nell'Isola il ricordo della sua civiltà»[21]. L'annessione del 1769 sarebbe quindi soltanto il punto di partenza della politica di etnocidio condotta dalla Francia, che sarebbe iniziata, logicamente, con una repressione militare tesa ad avviare il processo di francesizzazione. Sottraendo l'isola all'area politica e culturale italiana, la Francia avrebbe cioè interrotto il corso naturale della storia. Secondo l'argomentazione storica del discorso irredentista, quindi, il ritorno della Corsica all'Italia andrebbe visto come una sorta di "ritorno alla normalità" e rientrerebbe nel ciclo di un Risorgimento incompiuto che Filippini non esita a far risalire addirittura al Medio Evo, quando evoca la donazione dell'isola al Papa nel 774.

Persino la figura di Napoleone, ovviamente nelle vesti del giovane Bonaparte, diventa incarnazione di questa coscienza di un genocidio avviato nel 1769. Di lui, Filippini pone in evidenza non soltanto le origini còrse affermate durante la giovinezza, ma anche l'identità italiana: «solo per dispetto Napoleone diventò francese»[22]. Fino alla campagna d'Italia, insomma, attribuisce al futuro imperatore la volontà di farsi «vindicatore della libertà còrsa»[23], «sensibile allo spettacolo delle glorie e delle disgrazie della patria»[24]. Bella reinterpretazione del mito napoleonico, sapendo come la figura di Bonaparte sia stata strumentalizzata dai repubblicani, e più in generale dagli anti-irredentisti, per tutti gli anni Trenta e Quaranta.

Questo riferimento alla storia dell'isola nel XVIII secolo gli torna utile quando le truppe italiane sbarcano in Corsica[25], l'11 novembre 1942, «anno […] della nostra salvezza»[26], precisa, giustificando così l'intervento fascista:

> Lo sbarco delle truppe italiane nell'isola di Pasquale Paoli richiama alla nostra mente il ricordo dello sbarco delle truppe francesi al tempo del grande patriota. Esse vennero tra noi in soccorso di Genova, e ci rimasero per un puro caso, e cioè per la sola volontà del governo di Versaglia di trasformare quella occupazione parziale e provvisoria in insediamento totale e definitivo. [...] Oggi le truppe italiane vengono in Corsica nell'interesse della stessa Francia minacciata dai suoi alleati di ieri. Si direbbe che vi sia un certo parallelismo, o il manifestarsi di una certa... vendetta storica[27].

Antisemitismo e francofobia: una lettura "fascistissima" del presente?

Sempre allo scopo di screditare l'azione della Francia in Corsica, per la penna dello stesso Filippini «L'Idea Còrsa» manifesta un antisemitismo virulento; è lecito chiedersi se quest'ultimo fosse soltanto legato a una specifica situazione o avesse

[21] «L'Idea Còrsa», n. 18-19, 11 novembre 1942.
[22] «L'Idea Còrsa», n. 12-13, 15 agosto 1942.
[23] Ibid.
[24] Ibid.
[25] 80.000 soldati italiani per 240.000 abitanti.
[26] «L'Idea Còrsa», n. 20-21, 5-20 dicembre 1942.
[27] Ibid.

radici più strutturali. È un fatto che lo Stato fascista divenga ufficialmente antisemita solo più tardi, con le leggi del 1938[28]; tuttavia l'antisemitismo fa la sua comparsa sulle colonne del periodico sull'onda dell'attualità. È quindi possibile che sia stato dettato essenzialmente da un contesto locale ritenuto favorevole, su cui anche i giornali parigini di estrema destra, così come la stampa pietrista e bonapartista còrsa, nonché i sostenitori locali del regime di Vichy, facevano leva per diffondere quella corrente d'opinione xenofoba in seno all'opinione pubblica isolana. Ed ecco che, a partire dall'aprile del 1941, i titoli dei giornali in Corsica si concentrano su «un esodo semita» – per usare l'espressione del quotidiano «La Dépêche de la Corse» – che sta interessando il dipartimento[29]. Non è forse estranea a quegli arrivi la protezione che il Prefetto pétainista Paul Balley e la sua amministrazione accordarono in modo ufficioso ma efficace agli ebrei presenti nel dipartimento. Comunque sia, Filippini si distingue dai vichysti e dalle istanze del collaborazionismo francese. Per lui, da un punto di vista strategico, non si tratta tanto di radicare una forma di antisemitismo tra i còrsi, quanto di manipolare quella tendenza rivolgendola contro il regime di Vichy, cioè contro la Francia, perché secondo lui l'afflusso e la presenza di ebrei sull'isola vanno a scapito degli isolani: «La nostra isola martoriata, i giudei la stanno mettendo in croce con l'ostinazione tipica della loro razza. Non andiamo a caccia di pretesti antisemiti. Ma quando saranno 'pregati' di sgombrare dai nostri paesi tutti questi uccelli di rapina, piovuti su di noi per spolparci del poco che ci rimaneva? La Corsica sembrava giunta al colmo delle sue miserie»[30].

Tuttavia, l'interpretazione e la strumentalizzazione che Filippini dà del fenomeno si discosta dal discorso dell'estrema destra e dalla propaganda pétainista, che mirano a combattere la corrente gollista all'interno dell'opinione pubblica corsa. Affermare che l'arrivo di questi «israeliti» sia stato voluto dallo Stato francese, in seguito alla politica di spopolamento attuata dalla Terza Repubblica, equivale a dimostrare l'esistenza, quale che sia il regime, di una chiara politica di etnocidio: «La Palestina essendosi rivelata presto insufficiente per la piena realizzazione del sogno sionistico [...] [la Corsica] come ad un territorio ideale, dove la politica di spopolamento perseguita da la Terza Republica sembrava quasi un incorragiamento ad aspirazioni del genere. [...] In quanto à i còrsi, nulla di più facile che mandarli a stabilirsi altrove, in Provenza o in Italia, salvo di un congruo indennizzo»[31].

Filippini prosegue descrivendo l'insediamento della comunità ebraica in Corsica durante la Grande guerra come una «silenziosa invasione»[32] di cui gli isolani, «d'indole generosa, e perciò stesso poco furbi»[33] sarebbero ancora una volta le vittime. In

---

[28] Si veda in particolare: F.H. Adler, *Pourquoi Mussolini fit-il volte-face contre les Juifs?*, in «Raisons politiques», n. 2, 2006, pp. 175-194; M.-A. Matard-Bonucci, *L'antisémitisme fasciste, un «transfert culturel» de l'Allemagne vers l'Italie*, in «Relations internationales», n. 4, 2003, pp. 483-494.

[29] Su questo tema, si veda: S. Gregori, *Installation et idéologie du régime vichyste en Corse*, in «Études corses», 1995, pp. 93-132, qui pp. 121-122.

[30] «L'Idea Còrsa», n. 18-19, 11 novembre 1942.

[31] «L'Idea Còrsa», n. 4-5, 5-20 aprile 1942.

[32] Ibid.

[33] Ibid.

un articolo intitolato *L'invasione ebraica in Corsica*[34], questa retorica si pone nondimeno sulla scia delle argomentazioni dell'antisemitismo francese, di cui Filippini sembrava in parte imbevuto. A sentir lui, l'ebreo corso fino allora discreto – evidentemente confuso con lo stereotipo dell'astuto mercante – ha cominciato a «rialzare la testa» sotto il Front Populaire, durante il quale sarebbero venuti alla luce, specie a Bastia, legami con la Massoneria. Dalla sconfitta del giugno 1940, in una Corsica che Filippini dipinge come illusoriamente agitata dal pétainismo e dal gollismo, si starebbe ordendo un vero e proprio complotto per far sbarcare «parecchie migliaia» di israeliti con la complicità di Air France e della tanto criticata compagnia Fraissinet[35]. Le conseguenze, condivise dalla stampa di estrema destra e pétainista, sarebbero ovviamente dannose per la Corsica, poiché quel notevole afflusso di ebrei priverebbe la popolazione dell'isola di approvvigionamenti già denunciati come insufficienti. Secondo Filippini, però, era in atto anche un altro fenomeno altrettanto preoccupante: in virtù del patrimonio finanziario a loro disposizione, quegli ebrei avrebbero intrapreso un'attività clandestina, volta ad assicurarsi il controllo sulla vita politica locale con la tacita complicità delle autorità pétainiste còrse, compresa la Légion Française des Combattants, e ciò dimostrerebbe la loro collusione nell'adozione di una politica dannosa per gli isolani. Quell'editoriale, che diede il La all'antisemitismo de «L'Idea Còrsa», sarà poi ripreso da altri articoli più brevi e da titoli di prima pagina in tutti i numeri successivi della rivista.

Come si può costatare, sempre secondo Filippini il regime di Vichy s'inquadra nella politica tradizionalmente perseguita dalla Francia nei confronti della Corsica, con un'unica differenza: per irreggimentare la popolazione, quel regime autoritario usava metodi più pericolosi riera è lo stesso, quello dell'etnocidio: «vogliamo solo abituarli [nostri compatrioti] a pensare col proprio cervello, all'infuori di tutti gli "slogans" di malafede, di tutti gli errori ufficiali, con cui si è addormentata la lora coscienza, la lora intelligenza, la lora più intima natura còrsa»[36]. La complessità del contesto politico e l'aggravarsi della situazione degli approvvigionamenti dell'isola[37] permisero così a Filippini di sfruttare il tema dell'incapacità delle autorità pétainista (lo Stato, il Prefetto e la Legione Francese dei Combattenti) di difendere gli interessi della popolazione còrsa.

Sul piano sia nazionale, sia regionale, «L'Idea Còrsa» non mancò occasione per screditare le azioni e l'essenza stessa del regime di Vichy. Nel 1942, ad esempio, la cerimonia nazionale di Gergovie[38], organizzata dalla Legione francese dei combattenti che celebrava il suo secondo anniversario, ebbe un certo successo in Corsica. A quella Mecca dell'identità francese, ogni regione della Francia doveva inviare un

[34] Ibid.

[35] L'armatore Jean Fraissinet con la sua stretta relazione con le Croix-de-Feu.

[36] «L'Idea Còrsa», n. 14-15, 5-20 settembre 1942.

[37] Su questi due punti, si veda: S. Gregori, *Nouvelle histoire de la Résistance en Corse, juillet 1940-septembre 1943*, v. 1, Alain Piazzola, Ajaccio 2023, pp. 43-283.

[38] A Gergovie, in Alvernia, ebbe luogo nel 52 a.C. un celebre episodio delle Guerre galliche, in cui gli Alverni e altre popolazioni galliche, riunite sotto la guida di Vercingetorige, respinsero vittoriosamente l'assedio delle legioni romane capeggiate da Giulio Cesare [n.d.T.].

campione di terra dei suoi siti e luoghi storici, affinché tutti si mescolassero dando corpo a un mito nazionale rinvigorito. Strumentalizzata dalle autorità pétainista dell'isola come dimostrazione sia dell'attaccamento popolare al regime di Vichy, sia soprattutto come reazione patriottica alla fobia dell'annessione italiana, quella manifestazione appare a Filippini come un'aberrazione storica che dimostra, ancora una volta, l'intrinseca debolezza dell'ideologia pétainista: «Ora noi, di Gergovia, non avremmo fatto cenno, se non fosse stata mandata colà anche un po' di quella terra còrsa, già bagnata dal sangue dei martiri di Pontenuovo. Non che riteniamo che i nostri padri non abbiano conosciuto la Gallia di Vercingetorige. Ma, da guerrieri senza pari, militavano nelle legioni di Cesare, e vi portarono, al suo seguito, le insigni della civiltà»[39].

La viltà del regime di Vichy fu evocata anche in quell'occasione, quando Filippini interpretò il mito celtico, in cui si radicava la cerimonia di Vichy a Gergovie, come il rifiuto della romanità come parte dell'identità francese: «sugli organizzatori del rito di Gergovia grava l'ombra del crollo del 1940. Chi non può battere il cavallo, batte la sella. Chi non osa denigrare il vincitore di oggi – e non solo per paura, ma perché troppo vivo è ancora il ricordo della propria inettitudine – dà fondo alla Storia per abbassare il vincitore primo»[40].

Lo sbarco delle truppe transalpine in Corsica l'11 novembre 1942, che parve suonare la campana a morto per il pétainismo sull'isola, fu giustificato da «L'Idea Còrsa» con il pretesto – comune a tutta la propaganda del regime fascista – che si trattava di una misura difensiva di fronte all'imminente attacco degli anglo-americani, che avevano appena conquistato il Nordafrica:

> Da informazioni in possesso dei Comandi militari dell'Asse, gli anglosassoni si approntavano inoltre a compiere azioni di sorpresa contro la Francia non occupata e contro la Corsica: donde la necessità di un intervento sollecito dell'Italia e della Germania. Il resto è noto. Nel quadro di tale intervento, da questa mattina reparti motocorazzati italiani hanno iniziato le operazioni di presidio della nostra isola. [...] Troppe ore difficili dovremo ancora vivere prima che l'Europa insanguinata possa trovare un giusto e durevole assetto. Ma serena è la nostra attesa nei futuri destini della nostra Isola. E oggi, senza vane parole, da buoni còrsi memori dell'insegnamento paolino e delle nostre tradizioni secolari, gridiamo dai nostri monti e dalle nostre marine: Benvenuta la bandiera d'Italia, che serba nelle sue pieghe gloriose anche l'imperituro ricordo dei numerosi còrsi, volontari delle guerre del Risorgimento.

Filippini utilizza insomma quel parallelismo con un momento cruciale della storia della Corsica per gettare ancora una volta, conformemente alla linea editoriale del periodico irredentista e fascista, un ponte fra l'attualità e il passato.

---

[39] S. Gregori, *Nouvelle histoire de la Résistance en Corse, juillet 1940-septembre 1943*, v. 1, Alain Piazzola, Ajaccio 2023, pp. 43-283.
[40] Ibid.

Conclusioni

Gli esordi di Filippini – inserito nella rete irredentista creata in Corsica da Francesco Guerri negli anni Venti allo scopo di riunire giovani intellettuali còrsi attorno all'ideologia fascista – si ricollegano alla politica transnazionale della dottrina del Duce nei suoi rapporti con la Francia. L'identità italiana in cui gli irredentisti còrsi si riconoscono ne fa dei membri della nazione diasporica transalpina, quantunque il fascismo non cessi mai di operare la distinzione fra la comunità dei cittadini italiani residenti in Corsica e quei "cittadini non regnicoli" che sono diventati neo-italiani per naturalizzazione ma chesi autodefinivano esuli nella loro stessa patria.

Rispecchiando la costruzione politica del discorso di Filippini, i contenuti de «L'Idea Còrsa» evidenziano i legami fra irredentismo e fascismo sulla falsariga della traiettoria percorsa dal poeta. Nel caso della Corsica, le relazioni fra le due correnti non vanno viste come un recupero del primo da parte del fascismo nell'ambito della sua politica estera, quanto piuttosto della declinazione di temi o concetti della dottrina mussoliniana (italianizzazione, declino e rinnovamento della razza italiana, uomo nuovo fascista, nuovo ordine mediterraneo, antiparlamentarismo e rifiuto delle democrazie): temi e concetti che possono essere trasposti, utilizzati e reinterpretati in questo estremo compimento del Risorgimento.

Quest'irredentismo fascista còrso, così come lo presenta la penna del poeta Anton Francesco Filippini ne «L'Idea Còrsa», può forse essere definito un caso di collaborazionismo intellettuale europeo, che conferirebbe così al fascismo una dimensione ideologica transnazionale? L'irredentismo fascista còrso – e qui sta la sua differenza essenziale dal fenomeno del collaborazionismo intellettuale filonazista, rappresentato in Francia da scrittori francesi del calibro di Drieux la Rochelle o di Brasillach – non ha alcuna vocazione a proporsi come un'internazionale fascista europea. Prigioniero del suo contesto geografico e della sua matrice nazionalista e patriottica, esso s'inquadra chiaramente nel nuovo ordine che il fascismo intende imporre nel bacino mediterraneo e che l'alleato tedesco gli ha volentieri lasciato in mano. Al tempo stesso nazionalista e nazionalitario, l'irredentismo fascista còrso rifiutò ogni dottrina che andasse incontro agli interessi transalpini. Lo dimostra il fatto che Anton Francesco Filippini, dalle colonne de «L'Idea Còrsa», si sforzò di criticare il PPF (Parti Populaire Français) di Jacques Doriot perché quest'ultimo rifiutava, in nome del nazionalismo francese, il ritorno della Corsica nel grembo dell'Italia, rivelando così una fondamentale incompatibilità.